

Nel Def assente quota 96 Ncd: così non lo votiamo

DI NICOLA MONDELLI

Soluzione di nuovo in alto mare per i 4.000 dipendenti scolastici che da oltre due anni chiedono di poter accedere al trattamento pensionistico, sia di vecchiaia che di anzianità, con i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente l'entrata in vigore della riforma Fornero ed in particolare dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011.

A spingere nuovamente in alto mare la soluzione del problema è stato il silenzio del governo, che neppure in occasione della presentazione del documento di economia e finanze (Def 2014) è stato in grado di indicare dove e come reperire le risorse necessarie (complessivamente 430 milioni di euro di cui 35 per l'anno 2014, 106 per l'anno 2015, 108 per l'anno 2016, 107 per l'anno 2017 e ulteriori 74 milioni per l'anno 2018) per consentire l'approvazione della proposta di legge a firma Ghizzoni/Marzana che prevede appunto quanto richiesto dal personale della scuola che si riconosce nella cosiddetta «quota 96».

Inevitabili e comprensibili le reazioni negative non solo da parte dei firmatari la proposta di legge, ma anche da parte della maggioranza dei componenti le commissioni bilancio e lavoro della camera che avevano impegnato il governo a riferire, prima della presentazione del Def 2014, proprio in merito al reperimento delle risorse necessarie per l'adozione delle urgenti iniziative normative previste dalla proposta di legge. Una richiesta non presa invece in considerazione dall'esecutivo di Matteo Renzi.

«Inseriremo quota96 nel Def e lo voterò solo se il problema degli insegnanti coinvolti sarà risolto», così in un tweet Barbara Saltamartini, vicepresidente della commissione bilancio alla camera, Ncd, a segnalare il nervosismo trasversale alla maggioranza su un tema per il quale l'impegno dell'esecutivo sembrava ormai certo.

A questo punto la sola speranza che può nutrire il personale della scuola interessato è quella che siano gli stessi parlamentari e le stesse commissioni che hanno lavorato per il via libera alla risoluzione a forzare la situazione e a far venire allo scoperto il governo in sede di modifica al Def.

Se dovesse fallire anche quest'ultima iniziativa, andare in pensione a partire dal prossimo 1° settembre, non avrebbe nessuna possibilità di realizzarsi a meno che la questione non trovi soluzione nel contesto del più ampio discorso di una revisione della riforma Fornero, una riforma che però in termini di cassa sta conseguendo i risultati previsti.

— © Riproduzione riservata —

